

Demenza senile, diagnosi precoce e speranze di cura

Le malattie
del cervello
aumentano
Dati drammatici



di Federico Mereta

Arrivare presto. Ecco il messaggio che arriva dagli esperti della Società italiana di Neurologia in occasione della Settimana mondiale del cervello.

Quanto prima si fa una diagnosi corretta tanto maggiori saranno, in futuro visto che per ora le cure mirate non sono disponibili, le opportunità di contrastare le diverse forme di decadimento cognitivo. Le cifre, in questo senso, mettono paura. I dati epidemiologici parlano di un milione e 200.000 persone affette da demenza in Italia, ma è una sottostima: infatti comprende soltanto la fascia d'età sopra i 65 anni. Circa altre 200.000 persone hanno un'età inferiore ai 65 anni: in questi casi di solito si tratta di forme familiari. E non bisogna pensare solamente all'Alzheimer, visto che le forme di origine vascolare e altre più rare incidono su questi numeri. In attesa di un trattamento, le possibilità di "vedere" con precisione sempre maggiore cosa accade nel sistema nervoso rappresentano una realtà. "In neurologia, così come in molte altre branche della medicina, processi patologici complessi cominciano a interessare l'organismo anche molto prima che si sviluppino i sintomi legati a una data malattia", ricorda Massimo Filippi, Direttore dell'Unità di Neurologia e del servizio di Neurofisiologia dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano. «È il caso, per esempio della malattia di Alzheimer, nella quale la deposizione della proteina beta-amiloide nel cervello dei pazienti affetti può precedere anche di diversi decenni lo sviluppo di un disturbo della memoria, o anche della sclerosi multipla, nella quale i segni di un processo autoimmune vengono talvolta evidenziati da un esame di risonanza magnetica che viene richiesto in pazienti privi dei classici sintomi motori e/o sensitivi della malattia. La risonanza magnetica e le tecniche avanzate a essa correlate costituiscono un metodo molto promettente per diagnosticare e monitorare in maniera non invasiva l'evoluzione di queste patologie, anche in una loro fase preclinica, nel contesto di una vasta gamma di terapie "disease-modifying" per il grande capitolo delle malattie neuroinfiammatorie quali la sclerosi multipla, oltre che delle recenti speranze fornite dalla ricerca per bloccare proprio i primissimi eventi causativi delle patologie neurodegenerative".

